

nella delibera CIPE del 1998 e da un recente accordo-quadro con le regioni del 2000.

In terzo luogo, vorrei segnalare che c'è una riduzione di risorse anche per quanto riguarda altri settori importanti, come, ad esempio, la bonifica dei siti inquinati, i parchi e le aree protette, la difesa del mare e l'inquinamento elettromagnetico. Anche con riferimento a questi casi, ovviamente, pensiamo che sarebbe necessario ripristinare quanto meno gli stanziamenti previsti dalla finanziaria per il 2001.

Il nostro giudizio è critico anche per quanto riguarda il capitolo delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Anzi, vogliamo segnalare come, a fronte degli annunci propagandistici fatti dal Governo e dal centrodestra, prima in campagna elettorale e poi in questi primi mesi della legislatura, a proposito di un rilancio in grande stile degli investimenti per le infrastrutture e per le grandi opere, nel disegno di legge finanziaria vi sia, in realtà, una riduzione degli investimenti pubblici e delle risorse per le infrastrutture. Più specificamente, vi è una riduzione di risorse complessivamente pari al 5,4 per cento in termini reali, che sale al 7,3 per cento per quanto riguarda gli stanziamenti in tabella F, per un ammontare di 1.830 miliardi in meno, mentre tengo a far notare che, dal 1997 al 2001 (anni ben più difficili dal punto di vista dei vincoli di risanamento della finanza pubblica), vi era stato un incremento medio annuo del 10,6 per cento degli investimenti pubblici per infrastrutture.

A tale riguardo, vorrei segnalare fin d'ora che su tre aspetti, in particolare, ci impegneremo a modificare il disegno di legge finanziaria.

In primo luogo, siamo preoccupati che il Governo non faccia fronte agli impegni annunciati per le cosiddette infrastrutture strategiche e non rispetti gli accordi che si stanno definendo con le regioni. Le stesse regioni, nei giorni scorsi, con un documento unitario, hanno segnalato queste preoccupazioni, che si estendono anche al rischio che vengano meno alcune risorse per i piani ordinari, per le infrastrutture

e per le opere cosiddette minori. In secondo luogo, noi pensiamo che sia un bene che la Commissione bilancio abbia corretto quella parte della legge finanziaria che prevedeva di far cessare al 30 giugno 2002 la positiva esperienza degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie (il 36 per cento). È stata, infatti, un'esperienza molto positiva: dal 1998 ad oggi ha consentito a più di un milione di famiglie di ristrutturare la propria abitazione con gli incentivi fiscali, ha rimesso in moto il settore dell'edilizia, ha creato nuova occupazione, ed era un errore prevederne la fine al 30 giugno. Quella norma è stata almeno parzialmente corretta. Però noi pensiamo che sarebbe anche necessario prorogare almeno fino al 31 dicembre la riduzione dell'IVA al 10 per cento e precisare meglio quella norma, chiarendo la distinzione artificiosa che separerebbe gli interventi già in corso da quelli nuovi. Infine, noi siamo preoccupati anche per la riduzione di risorse per la casa (mi riferisco, in particolare, al fondo di sostegno per l'accesso alle locazioni abitative), perché questo comporterebbe serie conseguenze negative per i ceti sociali più disagiati e renderebbe più difficile per i comuni e per gli enti locali far fronte alla situazione che si determinerà, a partire dal prossimo gennaio, dopo la conclusione del provvedimento di proroga degli sfratti, soprattutto nelle grandi aree urbane. Noi pensiamo che sarebbe necessario incrementare i finanziamenti previsti per il fondo di sostegno, quanto meno ripristinando i finanziamenti previsti nella finanziaria 2001. Sempre a proposito di politiche per la casa, crediamo che sarebbe opportuno prevedere il trasferimento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica a titolo gratuito alle regioni.

Ebbene, Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, queste sono le ragioni della nostra critica alla legge finanziaria sugli aspetti che riguardano in maniera più specifica l'ambiente e le infrastrutture. Su tutti questi aspetti i Democratici di sinistra e l'Ulivo faranno proposte di modifica con l'obiettivo di rafforzare e qualificare le politiche per le

infrastrutture, le politiche per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la mattinata di oggi.

Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali è rinviato al prosieguo della seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,55).

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere ad una mia interrogazione presentata nella scorsa settimana. È un'interrogazione che pone all'attenzione di questo Parlamento una grave iniziativa che viene portata avanti da un sindaco di un comune della provincia di Catania.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo è pregato di restare al suo posto, anche se non è competente in materia.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Presidente, questo avvalorà le cose che sto dicendo e dimostra la sottovalutazione che finora il Governo ha avuto rispetto ad un'iniziativa negativa portata avanti dal sindaco di Tremestieri Etneo, un comune della provincia di Catania, che ha l'obiettivo di intitolare una strada di questo comune a Benito Mussolini. Non servono molte parole in questo Parlamento che è nato dalla lotta antifascista...

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, non illustri l'interrogazione, ne chiarisca soltanto il senso per ottenere una risposta da parte del Governo. Non può entrare nel merito.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Voglio soltanto dire che è una questione estremamente grave quella che io ho posto all'attenzione del Governo. L'iniziativa del sindaco è arbitraria e quindi mi permetto di pregarla di sollecitare il Governo a dare una risposta immediata perché il sindaco non ha coinvolto il consiglio comunale e, con le proprie determinazioni personali, sta andando avanti per raggiungere il proprio obiettivo. Quindi, reitero la richiesta di avere una risposta immediata.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza si farà carico di intervenire presso il Governo come da lei richiesto.

La seduta è sospesa. Riprenderà alle ore 14, con il seguito della discussione generale congiunta.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1984-1985)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la legge finanziaria dovrebbe essere, per il Governo, un'occasione per presentare al paese un progetto di politica economica, un progetto di politica sociale e un'idea del futuro del paese, un messaggio tanto più necessario, oggi, dopo l'11 settembre, dopo un netto aggravamento delle difficoltà economiche, già presenti anche prima, che vedono in particolare gli Stati Uniti in recessione, importanti paesi europei quasi

fermi e anche l'Italia con seri problemi, non solo nei settori più colpiti come i trasporti ed il turismo, ma anche — è notizia di oggi — in una azienda del peso della Fiat. Anche da qui vengono, ormai, segnali inquietanti anche per l'occupazione. I risultati occupazionali ottenuti faticosamente dal centrosinistra sono a rischio e la risposta del centrodestra non c'è o è inadeguata.

Con questa finanziaria non viene dato un messaggio al paese e, malgrado le parole — o, si potrebbe dire, le chiacchiere —, è in pieno svolgimento l'attacco alla diligenza, cioè un coacervo di misure particolari — approvate soprattutto presso la Commissione bilancio della Camera — e localistiche, che nulla hanno a che fare con il forte messaggio di cui il paese avrebbe bisogno. In realtà, il messaggio è stato dato con le misure già prese e con quelle, peraltro, preannunciate. Con le misure già prese il centrodestra ha reso chiara la sua priorità, la sua principale preoccupazione. C'è un corpo di provvedimenti, come l'abolizione del falso in bilancio, con l'aggravante di un pesante attacco al movimento delle cooperative (quasi una vendetta nei confronti di questo movimento); l'abolizione delle tasse di successione per i redditi medio-alti; un serio colpo alla possibilità di utilizzare nei processi, in particolare in quelli per reati economici, le rogatorie internazionali; le misure per l'emersione dell'economia sommersa ed illegale a prezzi di assoluto favore ed escludendo, in radice, la possibilità di un controllo sindacale; le misure per incentivare il rientro dei capitali illegalmente portati all'estero, anche questo a prezzi di veri e propri saldi di fine stagione e, per di più, senza curarsi troppo delle possibilità di utilizzare questo canale per riciclare capitali legati alla criminalità ed al terrorismo (con buona pace delle misure suggerite dal Gafi, l'organo internazionale di coordinamento contro il riciclaggio ed il terrorismo, e adottate anche dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre).

L'insieme di questi provvedimenti è un messaggio preciso: è il messaggio ad una parte della società italiana, non certo la

parte migliore, di cui si cerca il consenso e il sostegno. È un messaggio devastante per quella parte di società che ha sempre fatto il suo dovere ed ha rispettato le leggi e le regole; è un messaggio negativo anche per la credibilità dell'Italia in Europa e nel mondo a cui si aggiunge, da ultimo, la figuraccia sul mandato di cattura europeo.

Il ministro Tremonti più volte, ha fatto appello agli spiriti animali del capitalismo. Sono stati evocati, senza dubbio, gli istinti peggiori e le parti peggiori del sistema economico.

C'è poi il cavallo di battaglia, la cosiddetta legge Tremonti-*bis* su cui si appuntano tante speranze della maggioranza. Di questo provvedimento nella finanziaria c'è una traccia perché è un provvedimento non selettivo che dà tutto a tutti e quindi costa molto. Occorreva finanziarlo (oggi, sui giornali ci sono anche alcuni retroscena riguardanti il rapporto tra la Presidenza della Repubblica e il Governo). Altro che buco di bilancio lasciato dal centrosinistra! Quel buco non è mai esistito e, al contrario, sono proprio le leggi come la Tremonti che rischiano di sfondare e di creare problemi al bilancio dello Stato. Qualche preoccupazione deve essere venuta anche alla maggioranza, visto che avete approvato, in Commissione bilancio, un emendamento che vincola il Ministro del tesoro a presentare una relazione al Parlamento prima di mettere mano alle risorse del fondo speciale. Ci permettiamo di rafforzare, con un apposito emendamento, la misura da noi individuata che ci sembra, sinceramente, ancora debole.

In realtà, la Tremonti-*bis* è importante perché ha inaugurato in grande stile una nuova modalità di finanziamento delle misure che state decidendo: si blocca tutto quello che c'era, si incamerano le risorse già previste (magari ritoccandole opportunamente, come nel caso, appunto, della Tremonti-*bis*) e si presentano tutte le misure di spesa come nuove. La Tremonti-*bis* ha di fatto cancellato i provvedimenti precedenti; anche le limitate misure per le pensioni al minimo e le detrazioni per i figli adottano lo stesso sistema. Questa legge finanziaria porta infatti avanti il

disegno di annullare misure precedenti: ciò, del resto, è stato fatto anche con i ticket sulla diagnostica, che resteranno operanti anche nel 2002; inoltre, è stata cancellata, in sostanza, la già prevista riduzione delle aliquote fiscali (e quindi del prelievo fiscale), nonché l'impegno a restituire il drenaggio fiscale.

Queste misure vengono sostituite da altre, il cui rapporto con le promesse elettorali è quasi inesistente: esse, infatti, aggiungono ben poche risorse, tolgono a molti per dare a pochi, per di più senza indicare chiaramente, tra questi pochi (è ancora il caso dei pensionati), coloro che beneficeranno dei miglioramenti. Oggi un giornale dice — lo apprendiamo come sempre dalla stampa — che il Governo presenterà un emendamento per chiarire chi saranno questi soggetti.

Avete detto che le vostre misure sposteranno due milioni di cittadini sopra la soglia di povertà. Non è così: con le misure aggiuntive, al massimo, si tratta di 100 mila famiglie. Per di più, se guardiamo le detrazioni per i figli nella loro formulazione, è del tutto evidente che i soggetti con redditi più bassi non avranno la possibilità di detrarre dalle tasse sul loro reddito queste cifre e, quindi, essi non godranno di alcun beneficio, ma rimarranno solo vittime di una beffa. Per questo abbiamo presentato un emendamento a favore dei cosiddetti incapienti, cioè di coloro che hanno le maggiori esigenze e che dovrebbero ricevere un sostegno in denaro pari alla parte di detrazione di cui non possono usufruire.

Anche per quanto riguarda le pensioni minime di varia natura, proponiamo emendamenti che evitano, per le ragioni che avete speso in propaganda elettorale, di dimenticare fasce di pensionati che vivono in particolari condizioni di disagio. Secondo uno studio, con le vostre misure fino a dieci milioni di reddito beneficia in sostanza solamente il 3,71 per cento delle famiglie. Il risultato complessivo della manovra vede il 47 per cento dei soggetti perdere reddito, il 41 per cento essere sostanzialmente indifferente e solo il 14 per cento godere di un modesto beneficio.

Inoltre, questa legge finanziaria non affronta in modo congruo il problema del rinnovo dei contratti di lavoro del settore pubblico e della scuola; eppure, oggi è più che mai necessario, sia con misure speciali sia con i contratti, sostenere i redditi e la domanda interna: oltre che essere un atto necessario, coerente con l'accordo del 1993 tuttora in vigore, ricordo che le promesse fatte in campagna elettorale ad alcuni settori dei dipendenti dello Stato, come polizia e militari, oggi non sono assolutamente adempiute. L'unico vero modo per beneficiare delle promesse è di andare in missione all'estero. I rinnovi contrattuali sono a rischio e le modeste modifiche apportate non risolvono i problemi. Non a caso il 14 dicembre ci sarà lo sciopero generale dei dipendenti pubblici proclamato dalle confederazioni.

Si può aggiungere anche che vi è una differenza tra l'inflazione programmata e quella reale per arrivare al recupero del potere di acquisto, che neppure Confindustria nega, o che, almeno, neppure Confindustria afferma essere totalmente dovuta ad inflazione importata. Così avete interrotto il cammino per migliorare i trattamenti degli insegnanti e avete tagliato pesantemente i fondi destinati alla ricerca (non a caso proprio oggi c'è notizia dell'appello di 4 mila 500 ricercatori contro i tagli portati ai fondi destinati alla ricerca). Proprio la gravità della fase economica, oltre che politica, dovrebbe portare ad una più solida intesa con i sindacati: voi, però, non la cercate, anzi, proprio la vostra disattenzione alla qualità del sistema produttivo, alla qualità del sistema Italia (come dimostra il colpo inferto alle risorse per la ricerca, i tagli all'università e alla scuola), e la fiducia concentrata solo sui famosi spiriti animali, vi portano al limite della rottura con i sindacati.

È già al Senato, infatti, il disegno di legge del ministro Maroni, che si propone di attaccare l'articolo 18 dello statuto e che, in questo modo, cerca di mettere in discussione i diritti fondamentali dei lavoratori, tentando, per di più, di liberalizzare in modo incontrollato il mercato

del lavoro secondo i dettami di Confindustria. È un errore insistere in questa direzione, è un errore molto grave che compie la maggioranza. Anche al suo interno, comunque, si sono aperti problemi e dibattiti: basti pensare al dibattito in seno ad Alleanza nazionale oppure ai comportamenti differenti assunti dal sindacato che fa riferimento alla Lega. Questa misura grava sulla parte più debole del mondo del lavoro tutelato; dovremmo guardare a coloro che non sono tutelati, eppure voi oggi proponete di rimettere in discussione i diritti fondamentali. Di fronte ai lavoratori e agli scioperi...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, la invito a concludere, poiché oggi il dibattito è ampio.

ALFIERO GRANDI. Non c'è dubbio; ho concluso, signor Presidente e la ringrazio. Di fronte agli scioperi dei lavoratori, anche in quest'aula non si potrà non tenere un comportamento conseguente. A provvedimenti liberticidi dovranno corrispondere atteggiamenti conseguenti, anche in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, svolgerò un breve intervento e dico subito che non entrerò nel merito della legge finanziaria. Per coerenza con quanto ho scritto e sostenuto in passato, anche in quest'aula, intendo intervenire per segnalare l'incongruenza del disegno di legge che stiamo discutendo. Sia ben chiaro: il mio intervento non tocca — come ho già detto — la sostanza del provvedimento. I miei rilievi non sono una critica al Governo che l'ha presentato, ma riguardano il metodo: purtroppo, ormai da più di vent'anni la legge finanziaria è addirittura diventata sistema, istituzione.

Per eliminare, comunque, ogni possibile equivoco, ritengo che questa legge finanziaria — che ho letto e studiato — sia

approvabile, almeno dal mio punto di vista. Tuttavia, voglio fare un'osservazione che ritengo fondamentale e che concerne anche questa legge finanziaria: essa è troppo complessa e, soprattutto, poco comprensibile per chi non è addetto ai lavori. Al contrario, credo che, trattandosi di contabilità pubblica, il Governo ed il Parlamento dovrebbero renderla trasparente e, soprattutto, leggibile per il semplice cittadino. Qui sta il difetto primario — direi la tara — della legge finanziaria, che fu introdotta — come si sa — nel 1978 ed è figlia di un certo periodo politico, del periodo della cosiddetta solidarietà nazionale che generò ambiguità e molta confusione.

In realtà — ciò deve essere detto — la finanziaria nacque soprattutto per aggirare l'articolo 81 della Costituzione, voluto da Einaudi, che — come è noto — stabilisce che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese; da qui l'invenzione della legge finanziaria. In sostanza, siamo di fronte ad un contenitore, ad una specie di gigantesco bazar, ad un duplicato mastodontico della legge di bilancio, in cui si inserisce di tutto.

Silone, a suo tempo, riferendosi alle trattative per la costituzione del Governo, parlò di «mercato delle vacche». Qui siamo a volte — anzi molto spesso — al mercato delle vacche.

In tal modo, in pratica si dequalifica la manovra economica e finanziaria del Governo. Spesso si approvano provvedimenti sconcertanti e, per mesi, il Parlamento, nelle Commissioni e in Assemblea, non fa che discutere e votare.

Nel 1988 vi fu un momento in cui si cercò di correggere questo «andazzo» di cose, con l'approvazione della cosiddetta «finanziaria asciutta», ma durò pochissimo.

All'opposizione, che oggi muove aspre critiche al Governo, vorrei dire che la legge finanziaria per il 2001 fu *omnibus*. La legge finanziaria in esame è forse migliore, da questo punto di vista, di quella del 2001. La finanziaria per il 2001 fu davvero un prodotto elettorale.

Partì con 76 articoli, fu inviata dalla Camera al Senato con 126 articoli, e ne uscì, alla fine, con 150 articoli. Voglio segnalare un caso abnorme: l'articolo 145 di quella legge finanziaria era composto da ben 99 commi; tutta la legge constava di 300 pagine.

Giuliano Amato, allora Presidente del Consiglio, la definì « vestito di Arlecchino ». Macchiano, illustre collega a cui va la mia stima oltre che la mia amicizia personale, era ministro per le riforme e parlò di riforma della legge finanziaria, addirittura di abolizione, cosa che non è avvenuta. Anche il Presidente del Senato di allora, l'onorevole Mancino, si dichiarò abolizionista di una legge che Andreotti, con *humor*, ha paragonato ad un treno merci a cui ognuno attacca un suo vagoncino.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa...

EGIDIO STERPA. Concludo, signor Presidente.

Questa legge va abolita. Bisogna tornare ad una legge di bilancio sostanziale che deve diventare effettivamente decisoria per la finanza pubblica. Certo, sarà necessario — come dicono alcuni tecnici — riformare l'articolo 81 della Costituzione in modo che nella legge di bilancio possano introdursi entrate, uscite, spese eccetera.

Le mie osservazioni sono rivolte parimenti al Governo, al Parlamento ed anche alla Presidenza di questa Camera. La legge di bilancio deve essere prerogativa stretta del Governo, deve assumere, cioè, la piena responsabilità della politica economica e finanziaria del Governo. Se non venisse approvata il Governo dovrebbe andare a casa perché essa equivale ad una votazione di fiducia o sfiducia.

A questo punto vorrei aggiungere...

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, la prego di concludere.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, aggiungo soltanto un'ultima segnalazione alla Presidenza di questa Camera. Bisogna

mettere mano ai regolamenti per rendere razionale la procedura. La sede emendativa deve diventare la Commissione: bisognerebbe far ricorso alla sede redigente. In Commissione si dovrebbe lavorare sugli emendamenti, in aula si dovrebbero votare.

Mi fermo qui, ma è chiaro che questo tipo di conclusione non riguarda solo la legge finanziaria o di bilancio. Signor Presidente, bisognerà dedicare un'attenzione particolare alle procedure parlamentari per far sì che il Parlamento si riabiliti diventando sede di discussione e di confronto. Il Parlamento non può ridursi ad una sorta di « votificio », quasi una caserma dove deputati e senatori diventano amanuensi del meccanismo del voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un bellissimo articolo di Antonio Padoa Schioppa su *La Stampa* di oggi, dal titolo *La forza dell'Italia*, esprime compiutamente il valore dell'impegno europeista e del risanamento della finanza pubblica che, nel corso di questi anni, è stato compiutamente portato avanti dai governi di centrosinistra. Vi è stata una fase di vera ed autentica ripresa di un paese sbandato ed incerto che oggi si ripropone, senza la crisi di altre fasi particolari, con una risposta forte e piena alle famiglie ed alle imprese, probabilmente per la presenza determinata dall'unione monetaria.

Collegandomi ad una riflessione, che ho già espresso in Commissione bilancio e che ripeto quest'oggi in Assemblea, dico subito che siamo in presenza di una manovra di politica economica e di finanza pubblica fortemente debole, che non tiene conto delle mutate condizioni dell'economia mondiale e di quanto avvenuto da settembre ad oggi e che, infine, esprime la difficoltà di introdurre delle consistenti modifiche strutturali.

Appare evidente che la manovra economica del Governo poggia su un quadro di riferimento non proprio credibile, su

un'ipotesi di crescita del PIL che non si riscontra in nessuna delle previsioni elaborate da autorevoli istituti di analisi economica, che probabilmente serve soltanto ad una riaffermazione propagandistica di una sorta di miracolo economico, urlato a gran voce nel corso della recente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale. È vuoto propagandismo, infatti, presentare una manovra finanziaria che non tiene conto della crisi congiunturale, accentuata dagli eventi dell'11 settembre. Registriamo, infatti, con preoccupazione l'assenza di una politica economica, protesa ed orientata a farsi carico dei principali nodi strutturali, che incidono negativamente sulla competitività del sistema produttivo. Restano, infatti, insufficienti le agevolazioni generalizzate previste dalla legge Tremonti-*bis*, in assenza di politiche autenticamente industriali e in assenza di politiche forti a sostegno del Mezzogiorno e delle aree deboli del paese; ciò smentisce la cosiddetta centralità assegnata dal documento di programmazione economico-finanziaria allo sviluppo delle regioni meridionali come condizione per lo sviluppo armonico ed equilibrato di tutto il paese.

Il quadro economico-finanziario presentatoci dal Governo esprime una scarsa coerenza interna e non offre alcun segnale di avvio vero ed autentico di federalismo delle autonomie locali; conferma, semmai, spiccati caratteri antimeridionalistici.

Questa manovra, purtroppo, incide poco ai fini del riequilibrio dei conti pubblici, anche per il carattere temporaneo di molte delle misure previste nella legge finanziaria. A ciò si aggiunga la scarsa attenzione alle politiche sociali, che richiederebbero un'effettiva addizionalità di risorse.

Con riferimento agli enti locali emerge un federalismo nelle diseguaglianze, una progressiva differenziazione per quantità e qualità dei servizi sociali essenziali delle diverse aree del paese.

La finanziaria procede praticamente in controtendenza rispetto ad un incisivo ambito di responsabilità, funzioni e competenze, che in questi anni sono state

trasferite dallo Stato agli enti locali. Essa presenta un carattere fortemente centralista, ponendo i comuni di fronte al rischio di essere schiacciati da due diversi tipi di centralismo: quello statale e quello regionale, che li costringe ad una funzione di autentici gabellieri, per conto dell'uno e dell'altro.

I primi a pagare, in attesa della *devolution* e del federalismo economico, saranno proprio i cittadini, i quali dovranno sopportare tasse più elevate, decise dall'amministrazione centrale, a fronte di una minore qualità dei servizi.

Il Governo prevede un indebitamento netto per l'anno 2001 di circa 27 mila miliardi pari all'1,1 per cento del PIL, in linea con le previsioni del Governo Amato, così come la manovra correttiva attuata con la legge finanziaria per il 2002 prevede interventi di rilancio per l'economia coerenti con quanto previsto nel patto di stabilità.

Tuttavia, al Senato le audizioni del governatore della Banca d'Italia sono risultate discordanti con lo scenario delineato dal Governo, dimostrando che la manovra correttiva risulta pari allo 0,7 per cento del PIL e la Corte dei conti ha ipotizzato che nel 2002 potrebbe essere sufficiente una manovra correttiva con effetti netti di dimensioni assai inferiori a quelli esposti dall'esecutivo.

Tutto ciò dimostra che l'incidenza effettiva dell'intervento nel triennio appare piuttosto modesta e che l'intervento moderatamente restrittivo non dovrebbe aver conseguenze di rilievo sui principali aggregati economici. Il recente allarme sulle possibili perdite per il sud di 15.000 miliardi di risorse comunitarie del quadro di sostegno 2000-2006 sollecita l'attenzione sul fatto che nel documento di programmazione economico-finanziaria e nella legge finanziaria sono, paradossalmente, assenti misure a favore del Mezzogiorno.

Nei provvedimenti cosiddetti dei cento giorni si nega alle imprese meridionali la possibilità di beneficiare del credito d'imposta per i nuovi assunti perché non cumulabili con i nuovi incentivi, ma gli sconti sembrano insufficienti a compen-

sare l'incremento del costo del lavoro. Anche per il sommerso, la nuova legge non appare adatta al Mezzogiorno, in cui si registra un tasso di irregolarità del 22,8 per cento, doppia rispetto a quella del centro-nord ed è necessario regolarizzare interi distretti e filiere di produzione, ricostruendo le carriere contributive di un gran numero di lavoratori.

Quanto alle risorse finanziarie, la politica per il Mezzogiorno si concentra su due direttive principali: da una parte il mantenimento e il rifinanziamento dei flussi di risorse impegnati nelle aree depresse — in particolare, attraverso la legge n. 488 del 1992 e, in parte, con la legge n. 448 del 1998 — dall'altra l'utilizzo dei fondi provenienti dal quadro comunitario di sostegno 2000-2006.

Inoltre, non possono rappresentare una svolta per il Mezzogiorno alcuni correttivi apportati dal Governo alla manovra in sede di Commissione bilancio — che riguardano il cosiddetto prestito d'onore, felice intuizione per un'economia autenticamente innovativa a forte valenza occupazionale per le nuove generazioni, voluta dal centrosinistra — e poche risorse rimodulate, come i 100 miliardi a favore della Sicilia per la continuità territoriale.

Resta deluso chi si attendeva dalla legge finanziaria un cambio di passo, perché manca una reale politica a favore del Mezzogiorno, così come è assente un approccio competitivo per modificare aspettative e comportamenti di investimento degli operatori locali ed esterni all'area e per attirare i capitali stranieri.

L'orientamento in materia di sviluppo del Mezzogiorno risulta più chiaro dalla lettura degli stanziamenti pluriennali, che consente di valutare le risorse che il Governo metterà complessivamente a disposizione per il periodo 2002-2004 e si può scoprire che le risorse effettive diminuiscono del 5,7 per cento, con una riduzione di oltre 2.000 milioni di euro, tanto che numerosi interventi avviati nella scorsa legislatura risultano fortemente a rischio.

Lo stesso blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e negli enti locali, l'incertezza delle situazioni dei lavo-

ratori socialmente utili e il rilevante contenimento dei trasferimenti alle autonomie nel prossimo anno, potranno determinare ulteriori difficoltà nel Mezzogiorno; a ciò si aggiunge l'incertezza relativa a tutti gli strumenti della programmazione negoziata che potrebbe compromettere numerosi possibili investimenti per lo sviluppo locale.

Sono rimasti puntualmente inefficaci, perché non accolti, i nostri emendamenti per il rilancio delle politiche negoziate, con contratti d'area e patti territoriali che avrebbero, con una forte azione selettiva, ridato fiato ad un'economia illusa da processi normativi avviati ma sostenuti nel tempo medio-lungo.

Bisogna dare atto all'onorevole Gianfranco Micciché di aver tentato in tutti i modi in sede di Commissione bilancio di convincere il Governo, presente in quella circostanza, perché si evidenziasse un'attenzione nuova e diversa al Mezzogiorno e alla Sicilia. In presenza di tali ristrettezze, per le scarse concessioni operate dal Governo in vista di un miglioramento della manovra a favore di tale area del paese, va con forza riproposta una norma di salvaguardia — come sostenuto dal collega Boccia — che garantisca che i principali interventi di sostegno diretto allo sviluppo siano volti a promuovere, in via prioritaria, le uscite del Mezzogiorno, prevedendo che le risorse del fondo per gli investimenti e quelle previste nel piano straordinario per le infrastrutture siano destinate nella misura del 35 per cento alle regioni dell'obiettivo 1.

In ultimo, un *flash* sulla sanità. Il decreto-legge presentato in materia costituisce un esempio di politica estremista ed egoista, senza alcuno sfondo di tipo federalistico e solidaristico. Nelle regioni si concede, infatti, maggiore autonomia decisionale, fino alla possibilità di derogare alle leggi nazionali. In tal modo, il Governo smantella alcuni capisaldi delle riforme avviate nella scorsa legislatura.

La creazione, nelle regioni ricche, di un forte mercato sanitario farà affievolire, inevitabilmente, le ragioni per un sistema solidaristico. Ogni regione, secondo l'idea

del Governo, potrebbe organizzare la solidarietà in base alle situazioni locali. È molto probabile che il nuovo sistema risulti fortemente squilibrato tra nord e sud, con una penalizzazione del Mezzogiorno ed una progressiva selezione di queste aree per una sanità evoluta e al passo con l'Europa.

Emerge, con evidenza, una carenza progettuale e programmatica delle politiche del Governo ed una tendenza a rendere ancora più debole il meridione. È assente una diversa politica delle accise, che ridurrebbe il peso della pressione fiscale nelle regioni meridionali ma, in sostanza, anche la volontà per quella fiscalità di vantaggio che avrebbe potuto rappresentare la svolta per rimuovere il dualismo tra nord e sud. Aspetteremo ancora!

L'auspicio è che il lavoro prodotto, con grandi risultati, dai Governi di centrosinistra non venga vanificato dalle incertezze di politica economica dell'attuale Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 2002 e il bilancio di previsione pluriennale, valutati assieme ad alcuni provvedimenti approvati nel primo periodo di attività del Governo Berlusconi (pacchetto dei 100 giorni, depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie internazionali, sanatorie per i capitali esportati all'estero), consentono di esprimere un primo giudizio.

L'azione del Governo e della sua maggioranza parlamentare non risponde ad un disegno complessivo di trasformazione della società, non configura scenari di sviluppo economico, non si pone l'obiettivo di continuare e, magari, accelerare il processo di europeizzazione dell'Italia. Siamo, invece, di fronte ad una serie di confuse risposte ad interessi precisi e noti. Il disegno strategico che guida il Governo è di non avere un disegno.

Tuttavia, non voglio sottrarmi a valutazioni e proposte che riguardano l'agricoltura. La Commissione bilancio ha licenziato un testo con saldi migliorati, ma ha eluso alcuni nodi che dovranno essere sciolti durante i lavori in aula. Tra i più importanti ricordiamo: pensioni minime, misure che consentano anche ai cittadini con redditi bassi di beneficiare di sgravi fiscali, sostegno ad Alitalia, tetto alla spesa per la finanza locale, rifinanziamento dei prestiti d'onore e interventi in favore dell'agricoltura concordati al tavolo agroalimentare. Su quest'ultimo punto, tra gli impegni rispettati, introdotti dalla Commissione bilancio, vorrei sottolineare la proroga a tutto il 2002 sia del regime forfettario dell'IVA, anche per le aziende con un giro d'affari superiore ai 20.658 euro, sia dell'accisa zero per il carburante usato nelle serre.

Inoltre, è condivisibile l'estensione delle detrazioni previste per la ristrutturazione edilizia e il restauro dei boschi, favorendo la tutela ambientale del territorio.

Tra gli impegni non mantenuti dal Governo voglio ricordare, innanzitutto, il mancato congelamento dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento, fissata invece al 2,1 per cento dal maxiemendamento alla finanziaria presentato dal relatore di maggioranza. L'impegno era contenuto nel DPEF, assunto dal ministro Alemanno al tavolo agroalimentare e ribadito dal Presidente del Consiglio, appena dieci giorni fa, al *forum* di Parma.

L'invarianza del gettito è un caposaldo ritenuto irrinunciabile da tutte le componenti del mondo agricolo. Il rispetto o meno di questo impegno cambia la qualità complessiva della finanziaria agricola.

Dovrebbe, poi, essere recuperato il rifinanziamento del fondo per l'emergenza zootecnica, già previsto nel secondo emendamento che è stato dichiarato inammissibile dal presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, in quanto gli oneri finanziari non erano quantificabili con precisione.

Non intendo sviluppare i grandi temi strategici per l'agricoltura italiana che sembravano nell'anticamera della finan-

ziaria e che, poi, sono stati rimessi nel cassetto. Mi limito ad accennare al fatto che l'imminente allargamento dell'Unione europea alle nazioni ex PECO e, più in generale, la globalizzazione dei mercati aprono alle aziende agricole la sfida dell'efficienza e richiedono l'uscita graduale dalle legislazioni speciali e dai provvedimenti assunti anno per anno.

Insomma, ad oggi, il distillato dei provvedimenti per l'agricoltura è costituito dalle risorse finanziarie previste dalla tabella 13 del bilancio di previsione per il 2002, pari ad una somma inferiore di 386 milioni di euro rispetto all'anno 2001. Nella parte fiscale, il prelievo in più per gli agricoltori è di 104 milioni di euro. Infine, non c'è traccia di riforme che non costano. A fronte di questo schiaffo da parte del Governo che promette e non mantiene, le aziende agricole italiane, nel 2000, hanno investito 10 miliardi di euro, dei quali quasi il 20 per cento destinato a strumentazione *hi-tech*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci attendono giornate di lavoro molto intense e decisive per ottenere qualche ulteriore risposta positiva a favore del mondo agricolo. Ci sarà il nostro impegno. Onorevoli colleghi, concentriamo tutte le nostre energie ed il nostro tempo in questa direzione, anziché tentare di bruciare le tappe in Commissione per approvare una nuova legge sul Corpo forestale dello Stato durante l'iter della finanziaria. Invitiamo la maggioranza a votare con noi, in aula, emendamenti migliorativi, a partire dalla fiscalità; altrimenti, senza possibilità di smentita, verrebbe approvata la peggiore manovra finanziaria per l'agricoltura da moltissimi anni a questa parte. In quel caso, forse, saranno proprio gli agricoltori ad interrompere la luna di miele tra Berlusconi e la maggioranza degli italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo ad esaminare e ad approvare una manovra finanziaria severa

in quanto, come Casa delle libertà, abbiamo ereditato non soltanto un buco di 25 mila miliardi, ma anche un'economia bloccata. Anche l'Ulivo nel 1996 si trovò ad adottare una finanziaria severissima. Lo ricordo: 63 mila miliardi, inclusa la famigerata eurotassa. Poi, di anno in anno, l'Ulivo ebbe sempre ad annunciare la fine del rigore e l'inizio di un periodo virtuoso. Siamo ancora qui che aspettiamo. Nessun provvedimento di rilancio dell'economia venne approvato dall'Ulivo in cinque anni, ma soltanto provvedimenti da semplici ragionieri del bilancio.

La Casa delle libertà, contrariamente all'Ulivo, nel predisporre la prima finanziaria, purtroppo, — lo ripeto — severa, sta contemporaneamente lavorando per rilanciare effettivamente l'economia. Sono già diversi i provvedimenti che, approvati nei primi cento giorni di governo, dovrebbero dispiegare gli effetti positivi nel corso dell'anno 2002.

Inoltre, ci auguriamo di giungere quanto prima ad attuare il vero federalismo: in questa finanziaria sono state imposte agli enti locali restrizioni che non condividiamo, ma che ci troviamo, nostro malgrado, ad approvare, per colpe non nostre, in quanto abbiamo ereditato una situazione veramente disperata. Non vorremmo più replicare tali misure nei prossimi anni anche perché, a partire dalla prossima finanziaria per l'anno 2003, non avremo più alcuna scusante e non potremo più parlare di pesante eredità dell'Ulivo. Il patto di stabilità ed il taglio dei trasferimenti imposto ai comuni evidenziano i limiti del centralismo. Va subito precisato che i trasferimenti erariali ai comuni non rappresentano una spesa per lo Stato. Se ci trovassimo in una situazione di vero federalismo, anche fiscale, gli enti locali sarebbero totalmente autonomi riguardo alle risorse finanziarie.

I comuni con i bilanci in perfetto pareggio non sarebbero colpevoli del deficit pubblico. Questo significa che, in una situazione di vero federalismo, i debiti dello Stato centrale non ricadrebbero sui comuni attraverso il taglio dei trasferimenti erariali. È un errore impedire ai

comuni di rivedere le aliquote delle imposte locali per finanziare i maggiori servizi sociali offerti alle proprie comunità; è un errore impedire ai comuni di attivare i nuovi servizi sociali o implementare quelli esistenti finanziandoli con risorse private. Questo significa ledere le autonomie locali.

Il blocco della spesa corrente per l'anno 2002 per gli enti locali, come previsto in questo disegno di legge finanziaria, obbligherà parecchi comuni a sopprimere servizi attivati nell'anno 2001. Vorremmo fare una proposta al Governo e al relatore. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, è venuto in Commissione ad illustrarci un piano triennale per le aree depresse del sud, per complessivi 54 mila miliardi, vale a dire una media di 18 mila miliardi all'anno: si tratta di un piano che speriamo porterà buoni frutti all'economia nazionale. Tuttavia, non comprendiamo per quale motivo il relatore abbia ritenuto di integrare il piano delle aree depresse con ulteriori interventi per l'anno 2002 per circa 500 miliardi. Né al Senato né alla Camera erano sorte richieste in tal senso, ma il relatore in Commissione bilancio ha ritenuto di prendersi una licenza. Con il maxiemendamento 3.4 approvato in Commissione, sono stati reperiti i miliardi necessari per finanziare questo ulteriore piano per le aree depresse, sulla cui utilità noi nutriamo forti dubbi in questo periodo di forte rigore per tutti. Allora, proponiamo di ammorbidire il patto di stabilità per l'anno 2002 imposto ai comuni, utilizzando i 500 miliardi di *surplus* di entrate, inizialmente non previste dal Governo.

Sappiate che, da una ingiusta politica restrittiva nei confronti dei comuni, potrebbe derivare un notevole danno di immagine per questa maggioranza. Già con questa finanziaria vengono concessi 200 miliardi a Roma capitale della Repubblica. Quindi, diventa difficile sostenere, di fronte alle critiche piovute dagli enti locali, che i tagli e il rigido patto di stabilità sono la conseguenza della mancanza di risorse finanziarie. Il danno di immagine sarebbe

forte solo al nord, in quanto al sud i tagli sono stati ampiamente compensati con il piano supplementare proposto dal relatore, che vede molti enti locali del meridione beneficiari di 500 miliardi.

Per quanto riguarda l'articolo 8 del disegno di legge finanziaria, ho avuto modo di ascoltare l'intervento del relatore, onorevole Conte, e debbo smentirlo sull'asserita unanimità della Commissione. Nella versione originaria dell'articolo 8 il Governo aveva l'intenzione di abolire totalmente la tassa sulle insegne, attuando in questo modo quel processo di semplificazione fiscale volto anche a ridurre il numero delle imposte e tasse da pagare, soprattutto quando sono considerate dei veri balzelli. Il Senato ha ritenuto di limitare l'esenzione alle sole insegne fino ad un massimo di 5 metri quadrati complessivi per esercizio commerciale. Alla Camera, invece, il relatore ha ritenuto di ripristinare la tassa sulle insegne, volendo salvaguardare l'attività dei concessionari della riscossione, dimostrando così di avere più a cuore l'attività di poche migliaia di soggetti, rispetto a quella di alcuni milioni di esercenti. La Lega nord Padania, in Commissione, ha votato contro la proposta del relatore, volta a ripristinare la tassa sulle insegne.

Anche il Governo ha espresso parere contrario, ma il relatore non ha ritenuto opportuno ritirare l'emendamento. Che l'emendamento all'articolo 8 sia stato approvato dalla Commissione corrisponde al vero, ma non è assolutamente vero che ci sia stata l'unanimità.

La Lega nord ritiene tuttora errata la reintroduzione della tassa sulle insegne ed ha presentato un emendamento volto a ripristinare l'articolo 8 nella versione originaria.

Per quanto riguarda gli articoli 10 e 11 relativi alle accise sui prodotti petroliferi, è con soddisfazione che annunciamo l'avvenuta approvazione, da parte della Commissione bilancio, dello sconto di 200 lire al litro delle accise sul gasolio, concesso anche alle frazioni parzialmente non metanizzate ricadenti nella fascia climatica E. Da molto tempo la Lega nord inseguiva

questo obiettivo che è stato ora raggiunto; comunque, consentitemi una nota polemica. Il Governo, nella figura del sottosegretario, onorevole Contento, si era precedentemente, ostinatamente opposto alla concessione di questa agevolazione argomentando problemi di quantificazione. Egli venne in Commissione finanze esibendo dati che quantificavano l'onere a carico dello Stato in circa 425 miliardi annui. Nessuno accettò passivamente quei dati da fantascienza, ma tanto bastò al sottosegretario per reiterare il suo parere contrario all'estensione dell'agevolazione.

Con sorpresa, ma anche con soddisfazione — perché conferma le nostre previsioni — osserviamo adesso che la quantificazione di questo sconto sul gasolio ammonta a soli 37 miliardi annui. Allora dobbiamo chiederci quanto segue: o è il sottosegretario, onorevole Contento, che si è preso gioco della Lega nord oppure anche il sottosegretario, onorevole Contento, è stato preso in giro dai funzionari burocrati del ministero, i quali dimostrerebbero in questo modo, non di essere al servizio del Governo, ma di avere un notevole potere condizionante sul Parlamento. La differenza di quantificazione è talmente enorme da non poter essere considerata un semplice errore. Sollecitiamo il Governo a chiarire questa vicenda, in quanto non deve passare agli archivi degli atti parlamentari come una burlonata.

Altra nota positiva per il nostro gruppo parlamentare è l'avvio del processo di armonizzazione delle accise sul gas metano su tutto il territorio nazionale. Da lungo tempo la Lega nord sta chiedendo l'abolizione della famigerata tassa sul freddo. Anche l'autorità per l'energia elettrica ed il gas, con la delibera n. 237 del 28 febbraio 2000, ha sentenziato sulla necessità di superare la bipartizione territoriale fra aree interessate dagli interventi della *ex* Cassa per il Mezzogiorno ed altre aree delle aliquote dell'imposta di consumo.

Nelle aree del nord le accise sui consumi di gas metano ammontano a circa 5.000 miliardi l'anno, mentre al sud am-

montano a circa 200 miliardi l'anno. Il maggior gettito delle aree del nord è dovuto a due motivi: primo, il maggior consumo di gas metano in conseguenza delle condizioni climatiche sfavorevoli; secondo, accise più elevate sui consumi di gas metano deliberate dal legislatore. In questo caso, la condizione territoriale sfavorevole risulta essere doppiamente penalizzante, in quanto sfruttata dallo Stato per applicare una pressione fiscale maggiore. In altre circostanze la condizione territoriale sfavorevole viene invece mitigata dall'applicazione di sgravi fiscali. Se applicassimo ai consumi rilevati nelle aree del nord le stesse accise applicate nelle aree del sud — parlo delle sole accise di competenza statale — si otterrebbe un minor gettito di circa 1.600 miliardi all'anno. Se 1.600 miliardi fosse quindi il maggior gettito sopportato dai cittadini del nord in conseguenza della maggiore accisa sul gas metano, la riduzione di 300 miliardi proposti in questa finanziaria per l'anno 2002 — nella speranza che venga proposta e mantenuta anche per tutto il triennio sino al 2004 — porterà al completamento dell'armonizzazione tariffaria solo nel 2016.

Rimangono, però, ancora irrisolte altre iniquità relative alle accise sul gas metano. Primo, l'imposta sul valore aggiunto (IVA) viene applicata anche sulle imposte di consumo, mentre queste ultime dovrebbero essere escluse dall'imponibile IVA, per evitare l'effetto di chiedere ai cittadini l'imposta sull'imposta. Secondo, l'aliquota IVA del 20 per cento viene applicata alle utenze promiscue anche sui consumi di metano per uso domestico di cottura cibi e produzione di acqua calda, mentre, correttamente, si dovrebbe applicare l'aliquota ridotta del 10 per cento, almeno per quanto riguarda i consumi effettuati nel periodo estivo, quando per legge è vietato l'utilizzo del riscaldamento.

La questione riscaldamento consente di porre in evidenza l'altro problema che affligge i cittadini del nord: il caro vita. Il legislatore deve prendere atto che i cittadini del nord sono penalizzati dal costo della vita, molto più alto rispetto alle altre

aree del paese. Infatti, solo per il riscaldamento, una famiglia tipo spende in media circa due milioni l'anno. Non ci dilunghiamo nell'elencare i tipi di prodotti e servizi che al nord sono più cari, poiché sarebbe un esercizio fin troppo facile, chiediamo, però, al Governo che in futuro nella politica di sostegno ai nuclei familiari appartenenti alle fasce più povere, si introduca il fattore « costo della vita » nella determinazione dell'indicatore socio economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati.

Per quanto riguarda le fondazioni, è positivo il nostro giudizio sulle modifiche riguardanti il loro assetto. Abbiamo sempre considerato necessario dare maggiore rappresentanza agli enti locali negli organi di indirizzo delle fondazioni.

Per concludere, chiediamo al Governo anche una maggiore sensibilità per le popolazioni residenti nei piccoli comuni montani non a vocazione turistica. In tali comuni lo Stato ha già ridotto notevolmente i propri servizi, chiudendo scuole e sportelli postali. Se vogliamo evitare la desertificazione di queste aree, occorre impedire che anche gli esercizi commerciali chiudano i battenti. È necessario, perciò, introdurre una normativa fiscale che semplifichi ed agevoli i piccoli esercizi commerciali nei piccoli comuni montani. Sollecitiamo, quindi, il Governo ed il relatore a prendere in seria considerazione il nostro emendamento volto ad agevolare la vita nelle aree montane svantaggiate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone, ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso intorno a questa finanziaria è sempre più chiaro nei termini delle interpretazioni che vengono date. Da una parte, vi è il mondo del centrosinistra che la discute criticandola ferocemente, ritenendo che essa riveli atteggiamenti di retroguardia e che non produrrà alcun effetto; dall'altra parte, invece, vi è l'impostazione di sostegno delle forze che sono al Governo, che evidentemente ritengono non sia affatto così, an-

che perché questa è obiettivamente una finanziaria particolare, nessuno può negarlo.

Essa si è venuta, infatti, a collocare temporalmente al centro di un periodo difficilissimo, caratterizzato da eventi drammatici, come quelli dell'11 settembre, che non rappresentano una scusa, un'occasione per non rispondere ai problemi che ci vengono sottoposti. Gli eventi dell'11 settembre hanno prodotto conseguenze gravissime, in seguito ad un atto di terrorismo che ha reso la situazione economica internazionale, già grave in precedenza, ancor più grave. Da questi eventi abbastanza preoccupanti, si è arrivati ad una situazione pesantissima che non ha mancato di provocare riflessi negativi anche all'interno del nostro paese, allontanando le previsioni di crescita della nostra economia, attesa per il secondo semestre di quest'anno e che, invece, viene prevista solo per il tardo inizio del prossimo 2002.

In questo quadro di obiettiva incertezza, specialmente per un periodo a medio e lungo termine, il Governo ha responsabilmente rivisto, con la relazione previsionale e programmatica del 27 settembre e con la nota di aggiornamento al documento di programmazione economica e finanziaria del successivo ottobre, le originarie previsioni del documento di programmazione economica e finanziaria. In particolare, il PIL programmato per il 2002 nella misura del 2,3 per cento, è stato rivisto intorno all'1,7 per cento.

Sono, tuttavia, confermati gli obiettivi primari legati agli impegni europei del patto di stabilità, quindi il rapporto deficit-PIL per il 2001 all'1,1 per cento, con l'intenzione di cercare comunque di contenerlo allo 0,8 e allo 0,5 per il 2002 ed il raggiungimento del pareggio di bilancio a partire dal 2003. Proprio in questi giorni il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, lo ha ribadito dopo l'incontro con un suo collega spagnolo, Rodrigo Rato.

Un buon segnale in questa direzione ci proviene da una comunicazione recentissima della Banca d'Italia secondo la quale le entrate fiscali dei primi dieci mesi dell'anno sono cresciute del 3,3 per cento

rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, cioè da 463 mila 253 miliardi a 478 mila 626 miliardi, mentre nel solo mese di ottobre il gettito è aumentato del 6,5 per cento. Questo è il segnale più evidente che i primi provvedimenti posti in essere da questo Governo cominciano a dare i loro frutti ed è da qui che si denotano le differenze di impostazione di politica economica.

L'intera manovra economica presentata dal Governo è nell'ordine di 33 mila miliardi, oltre agli effetti indotti calcolati in circa 2 mila 800 miliardi.

Ora, mi domando e mi rivolgo a tutti coloro che si sono posti criticamente rispetto alla questione del « buco » e agli atteggiamenti che ha assunto questo Governo in ordine al medesimo: se non vi fosse stato, a che livello bisognava attuare una manovra di 33 mila miliardi per non dare tutte le possibilità di vantaggio che sarebbero derivate da questi miliardi, per le varie categorie? Sarebbe matto il Governo che improvvisamente ponga in essere una manovra di questa portata, se non vi fossero le ragioni di fondo tali da giustificarla; avrebbe previsto, vari interventi, per i vari settori, il che non è stato, perché, purtroppo, il « buco » c'è, malgrado le cose che voi dite.

L'azione complessiva si fonda sui provvedimenti già adottati a partire dal luglio scorso con la cosiddetta manovra dei 100 giorni, con i decreti-legge n. 350 e n. 351, relativi alla dismissione dei beni immobili, alla regolarizzazione e al rimpatrio di capitali illegalmente detenuti all'estero, all'emersione del lavoro sommerso che dovrebbero determinare maggiori entrate, valutate in 90 mila 230 miliardi nel triennio, e con la legge n. 383 del 2001, la cosiddetta Tremonti-*bis*, per rilanciare gli investimenti alle imprese, ivi comprese le piccole e medie imprese.

Si tratta di interventi di natura correttiva per recuperare anche l'extradeficit dei 25 mila miliardi del 2001. Ciò è vero! Non potete contestare queste cose! Perciò, si innestano tutti gli interventi a sostegno dell'economia previsti dal disegno di legge

finanziaria in esame che, nel triennio, sono pari a oltre 76 mila e 800 miliardi.

Vi sono gli interventi a favore delle famiglie in condizioni più difficili, col duplice scopo di fornire loro un sostegno finanziario ed un impulso all'aumento dei consumi interni. Abbiamo previsto in tal modo un aumento ad un milione di lire della detrazione per i figli a carico, all'articolo 2, con un onere di circa duemila e cento miliardi e gli stanziamenti a favore dei cosiddetti incapienti, ossia quei cittadini con redditi talmente bassi da non poter usufruire degli sgravi fiscali previsti per i figli a carico, con una spesa che si aggira intorno ad un valore di 300 miliardi.

Si prevede inoltre l'aumento sino ad un milione dei trattamenti pensionistici più bassi, legati a parametri di reddito minimo inferiore ai 13 milioni annui lordi e all'età di 70 anni. In alcuni casi tali parametri sono più bassi, come per gli invalidi totali, con un onere previsto di 4 mila e 200 miliardi. Sono previsti inoltre la riduzione dell'onere contributivo per la tutela della maternità, la proroga al 31 dicembre 2002 delle agevolazioni tributarie per la ristrutturazione degli immobili, le agevolazioni per l'IVA al 10 per cento, gli sgravi per i nuovi assunti nelle regioni meridionali per incrementare l'occupazione del Mezzogiorno, che determinano minori entrate per 2.265 miliardi.

Per il pubblico impiego sono stanziati fondi per circa 6.117 miliardi per i rinnovi contrattuali del personale della scuola, i militari e le forze dell'ordine. È previsto all'articolo 14 il blocco del *turnover* per l'assunzione, prevedendo tuttavia deroghe per il settore della difesa, della giustizia, delle forze dell'ordine, così facendo salve le esigenze di garantire elevati livelli per quanto attiene alla sicurezza pubblica.

Tutto ciò è avvenuto in sede di Commissione, dove se ne è discusso: per questo non potete negare la disponibilità a migliorare, anche in Commissione e in Assemblea, il testo del disegno di legge finanziaria. Con il concorso di tutti, per carità! Occorre tuttavia chiarezza di posizioni.

Allo scopo di garantire la stabilità della finanza pubblica nei confronti degli impegni europei, l'articolo 17 interviene in materia di rispetto del patto di stabilità interno per province e comuni, fissando anche il limite di crescita delle spese correnti. Questo è fondamentale.

Allo stesso fine rispondono le norme in materia di finanza degli enti territoriali (gli articoli 18 e 19 relativi all'addizionale IRPEF per i comuni e il fondo per lo sviluppo e gli investimenti degli enti locali); per il rilancio dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione, sono previsti interventi per il Mezzogiorno con l'incremento dei fondi per la legge n. 488 del 1992, la cumulabilità del credito di imposta. Vi sono interventi che concernono l'incremento dei commerci con l'estero, la revisione dell'IRAP e dell'IVA, nonché del settore dell'agricoltura. Elementi che possono essere migliorati ancora — per carità! — ma queste cose sono presenti nel testo del disegno di legge della finanziaria. È necessario tuttavia richiamare l'attenzione su quello che io reputo essere uno dei più importanti pilastri, probabilmente il più importante in assoluto, per sorreggere il rilancio dell'economia dell'intero paese: si tratta della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno. Quest'ultimo deve essere concepito non come soggetto di meri interventi ed aiuti, ma come un motore trainante ed un elemento strategico per lo sviluppo dell'intero paese, attraverso l'accelerazione degli investimenti pubblici per le infrastrutture ed un appropriato volume di risorse finanziarie nazionali ed europee che dovranno essere pienamente e concretamente utilizzate ed avere natura effettivamente oggettiva rispetto ai flussi ordinari della spesa.

Deve essere assolutamente raggiunto l'obiettivo dello sviluppo del prodotto nazionale lordo nel Mezzogiorno intorno ad un valore del 3 per cento, con un differenziale positivo rispetto al resto del paese nell'ordine di due punti percentuali. Soltanto così sarà possibile mantenere i parametri di questo disegno di legge finanziaria che si collocano all'interno di una previsione del 2-3 per cento del prodotto

interno lordo per il 2002, attraverso appunto l'incremento del prodotto interno lordo nel Mezzogiorno, con l'articolata complessità rappresentata dal valore dello 0,5 per cento nel rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico.

È per questo che assicurare le risorse rappresenta un obbligo ed un dovere per garantire l'effettiva attuazione della legge Tremonti-*bis* nel Mezzogiorno e le misure relative al credito di imposta. È dal Mezzogiorno che può e deve venire la spinta per la crescita omogenea dell'intera economia nazionale. Occorre trasformare l'economia e lo sviluppo del Mezzogiorno da vagone a rimorchio in una locomotiva trainante per l'intero paese.

Ho citato solo alcuni degli interventi previsti da questa legge finanziaria, forse neanche i più importanti, dal punto di vista dell'economia e della finanza pubblica, che potrebbero essere persino più ampi e diversi, ma che dimostrano come l'obiettivo dello sviluppo economico venga perseguito nel pieno rispetto della stabilità interna e nei confronti dell'Europa, esaltando i principi di equità e di giustizia sociale per le fasce più deboli del paese. Questa è la grande caratteristica di questa legge finanziaria, che si colloca in un momento così difficile.

Questa manovra è perfettamente in linea con gli impegni assunti con l'Europa, perché adotta provvedimenti idonei a rispettare il patto di stabilità. È in linea con gli impegni programmatici del Governo, mirati a raggiungere gli obiettivi indicati dal DPEF, ed è nella nota di aggiornamento successiva al DPEF che i dati indicati trovano riscontro in questa finanziaria. Infine — cosa più importante — essa appare idonea a creare fiducia nei cittadini, a promuovere lo sviluppo del paese, dando impulso all'economia e creando le premesse per un aumento della domanda interna, salvaguardando le fasce più deboli della popolazione, dando sostegno alle famiglie, creando le condizioni per l'evolversi di una situazione economica dell'intera struttura produttiva del paese, per aumentare l'occupazione e il bene comune.

Come nella legge finanziaria del primo Governo Berlusconi, nel 1995, tutto questo, cari colleghi dell'opposizione, avviene senza aumentare le imposte e imporre sacrifici ai cittadini. Allora, se questo è vero, questa è una legge finanziaria che va sorretta, migliorata, se volete, con un confronto in aula, ma che va rispettata, perché si colloca, con grande positività, nella linea dello sviluppo, che è uno degli impegni di questo Governo, e nella linea della stabilità, che è un altro impegno contemporaneo del Governo, a beneficio del popolo italiano, perché si possa uscire da una situazione veramente grave e pesante. Ciò significa che, con la prossima legge finanziaria, finiti tutti questi guai, molti dei quali sono stati creati da voi, avremo la possibilità di mettere in campo le risoluzioni più efficaci, nell'interesse del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, vorrei cominciare con il riconoscere a questo Governo un'enorme capacità di lavoro. Il piglio verticistico con cui sta svolgendo il proprio mandato elettorale ha permesso l'avvio di numerose azioni legislative, molte delle quali già sono legge dello Stato: un impegno ed un'efficacia che meriterebbero ammirazione, se non fosse che molti di questi provvedimenti favoriscono il Presidente del Consiglio stesso, i suoi amici e, in alcuni casi, premiano comportamenti illeciti.

In campagna elettorale Berlusconi aveva promesso mari e monti, ma, se si continua in questa direzione, mari, monti, fiumi e laghi e le nostre colline ce li darà inquinati, devastati, feriti a morte. I condoni, le sanatorie, l'indebolimento progressivo della normativa di tutela dell'ambiente, a partire da quella sui rifiuti, solo in parte sventato grazie ad un emendamento dell'opposizione, nonché della normativa sugli appalti, il cui svuotamento rischia di riportarci in piena Tangentopoli

e, per finire, della normativa sulla tutela della fauna, non sono che un piccolo assaggio di quanto ci aspetta nei prossimi anni.

Sono comunque necessarie alcune premesse sul percorso che ha portato il Governo a varare questa manovra di bilancio. Essa, infatti, non è un provvedimento a sé stante, ma un punto d'arrivo di un percorso di pianificazione e programmazione della politica economica, che inizia con il documento di programmazione economico-finanziaria, che è un po' il palinsesto — per usare un termine caro a questa maggioranza — della futura azione di politica economica. In quest'aula, noi Verdi abbiamo già denunciato i limiti e i difetti di un documento che di programmatico ha soltanto il titolo, ma è privo di ogni riferimento concreto all'attuazione della politica economica dell'esecutivo. Una scatola vuota, insomma, come molte delle illusioni che si stanno vendendo agli italiani — a caro prezzo, temiamo — in questi mesi. Paradossalmente, la parte più concreta del programma di questo Governo è quella che rimane fuori dalle sedi istituzionali: gli slogan, i manifesti e tutti gli strumenti della propaganda elettorale inarrestabile, perenne, sfiancante.

Né la nota di aggiornamento sul DPEF né questo disegno di legge finanziaria avevano tradotto, in modo concreto, alcuni degli slogan più insistenti del Governo, come quello sulla necessità di realizzare grandi opere per modernizzare il paese, di cui, tuttavia, non c'è una traccia chiara, evidente e tangibile. Non è presente, ad esempio, un'indicazione precisa di quanti soldi questo Governo stanziava per le grandi opere pubbliche. Non era difficile fare ciò; era sufficiente inserire, in modo chiaro, tale dato nell'articolato, dove, peraltro, sono state inserite molte norme che poco o nulla hanno a che vedere con ciò che dovrebbe essere il contenuto proprio del disegno di legge finanziaria. Eppure, proprio pochi mesi fa, redigendo il documento di programmazione economico-finanziaria, veniva sottolineata l'inopportunità di introdurre norme di carattere ordinamentale nel disegno di legge finanziaria. La